

Domenica 15 febbraio 2026, Milano Battista-Via Pinamonte
6^a domenica dopo l'Epifania
Domenica della Libertà

Predicazione della pastora Sophie Langeneck

Luca 11, 27-28 (Il ritorno dello spirito immondo)

27 Mentre egli diceva queste cose, dalla folla una donna alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!» Ma egli disse: 28 «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»

Care sorelle e cari fratelli,

Insieme ai colleghi e alle colleghe della compagnia dei pastori delle chiese protestanti di Milano abbiamo scelto di affrontare un aspetto della libertà e dei diritti che a volte nella nostra società diamo per scontati, ovvi: i diritti delle donne.

Sappiamo infatti che oggi nel mondo ci sono ancora donne che lottano per i diritti basilari all'istruzione, all'autodeterminazione come soggetti indipendenti dai loro mariti, dai loro padri e dai loro fratelli. Sappiamo che ci sono donne che non hanno possibilità di fare scelte libere, anche nel nostro Paese. E sappiamo che le religioni spesso sono vissute come ostacolo alla libertà delle donne. A partire da casa nostra, il cristianesimo? No! A partire dalle chiese protestanti: nel mondo ci sono almeno 42 Chiese riformate che non ordinano le donne, una discreta maggioranza delle Chiese battiste non riconoscono il pastorato delle donne come legittimo.

Vogliamo però ricordarci che la nostra fede in Gesù Cristo ci indica una strada, che credenti prima di noi hanno percorso e ci invitano a continuare a percorrere: la strada della libertà insieme al mio prossimo, alla mia prossima.

Una donna si alza in mezzo ad una folla di ascoltatori forse un po' ostili, e loda Gesù, lo benedice e riceve in cambio una benedizione.

Lei è una delle donne, insieme a Debora, Miriam, la profetessa Anna, che il teologo hussita Nicola da Dresda porta come esempio biblico a favore della predicazione delle donne.

Una donna che dice beata tua madre, beato il corpo da cui provieni, non beato Tu...strana affermazione in una Chiesa protestante, noi siamo quelli che direbbero "beato Gesù, non beata sua madre!"

Ecco, non senza qualche fastidio, Gesù risponde a questa donna: "Beati coloro che..."

Non è solo lui ad essere benedetto dalla generazione che lo ha prodotto, ma beati, felici lo si è in gruppo, e questo gruppo è accomunato dall'ascolto della Parola e dall'osservarla!"

Beati sono coloro che si lasciano interpellare dalla Parola di Dio e la mettono in pratica, la vivono a pieno e di conseguenza fanno scelte diverse.

Gesù non mette a tacere la benedizione della donna, ma la amplifica: non importa da dove viene questa Parola ma è fondamentale dove stia andando.

Sembrerebbe che l'unico parametro della libertà della predicazione sia la fedeltà alla Parola stessa, non importa chi sia a predicare!

No, l'argomentazione che i valdesi medievali scelgono di non fare propria dice esattamente il contrario: le donne sono chiamate fin dal libro dell'Esodo e dei Giudici ad alzare la loro voce, a predicare. Sono scelte anche per questo compito e se lo dice la Bibbia, allora possono essere chiamate ancora schiere di donne di tutte le età e provenienze a dire bene di Dio e di Gesù.

Nei manoscritti dei valdesi medievali c'è un trattato di Nicola da Dresda tradotto in occitano, in cui però questo tema della libera predicazione delle donne non viene tradotto, è uno dei pochi punti in cui i valdesi medievali non seguono il teologo hussita, e omettono il paragrafo con grande cura e precisione come se il tema fosse troppo spinoso e doloroso. In una specie di fiction ci si potrebbe chiedere cosa temano i valdesi medievali riguardo alla predicazione delle donne: di perdere credibilità agli occhi della società dell'epoca? Di esporsi eccessivamente?

La fedeltà alla parola di Dio dovrebbe venire prima del timore di perdere credibilità, o di esporsi troppo in un mondo che relega le donne a ruoli subalterni. Tuttavia, bisogna essere clementi anche con chi ci ha preceduti nella testimonianza e riconoscere che le donne valdesi medievali avevano un problema in più, il rischio della persecuzione. Eppure, sono proprio la fedeltà alla parola di Dio e la capacità di ampliare la benedizione di Gesù, le caratteristiche che hanno permesso ai valdesi medievali e poi al Sinodo valdese del 1962 di dare voce alle donne per testimoniare di Gesù Cristo.

La nostra fede in Gesù Cristo ci spinge ad abitare la libertà, in questo caso di parola delle donne, come una libertà da condividere e offrire anche a quelle donne che non si possono alzare in mezzo alla folla ed alzare la voce senza rischiare la loro vita.

Mi ha emozionato sapere dall'onorevole Raffaele Bruno, fratello nella fede, che pochi giorni fa la Chiesa ortodossa romana ha siglato l'intesa con lo Stato italiano, perché anche questa è la condivisione di diritti civili e in particolare di culto, che sono tutelati dalla nostra Costituzione e che dovrebbero esserlo ancora di più e per tutti, verso una legge che tuteli la libertà religiosa di ogni cittadino.

Che il nostro impegno per la libertà di alzare la voce di chi non ha questa libertà, e per i diritti civili di chi ancora oggi diritti non ne ha ci accompagni anche fuori da questa giornata di festa.

Amen.